

In alcuni borghi vicini al Promontorio di Portofino la fisionomia costiera qualche secolo fa era sostanzialmente diversa. La spiaggia aveva spesso inizio in corrispondenza degli agglomerati di case. Oggi situazioni simili si possono osservare talvolta lungo la costa; ad esempio nella baia di Portobello a Sestri Levante. Il cemento ha sostituito la riva sabbiosa e sono “fioriti” porti, scogliere artificiali e “giardini a mare”. Come il paesaggio, lentamente si è trasformato anche il tessuto sociale, e il progresso ed il turismo hanno ridotto o fatto scomparire floride attività tradizionali. Tra queste oggi solo la piccola pesca costiera è ancora presente, ma è praticata da pochi pescatori.

LA SABBIA SCOMPARSA

di G. Massa

La spiaggia arrivava quasi sotto i portici ad arco che, ad un primo sguardo, sembravano sorreggere le case.

Era proprio un bel borgo e ancora nessun forestiero che fosse passato da quelle parti se ne era accorto. E là, sotto i portici, c'erano reti di ogni sorta e vecchie porte di legno chiudevano magazzini bui che odoravano di pesce e di muffa, mentre due gatti sonnecchiavano sopra alcune vecchie corde, illuminati dal sole del tardo pomeriggio.

Giorgio stava al margine, dove la sabbia lasciava il posto ad una strada polverosa. La sua vita e il suo mondo erano lì, tra quei muri ed il mare, la sua seconda casa, perché la pesca era il suo mestiere, duro, da esperti, e qualche volta ingrato, quando il mare non gli donava che qualche piccolo e scarno pesce.

Passato qualche giorno sarebbe uscito nuovamente a pesca, ma ora la bilancella era in secca sulla spiaggia, perché lo scirocco non aveva concesso nessuna tregua. In alcuni punti la chiglia solcava la sabbia o in altri vi era poggiata sopra, mentre legni incavati sorreggevano gran parte dello scafo.

In quei giorni di mare grosso, sette per l'esattezza, lui e Bernardo, un vecchio pescatore che gli aveva insegnato i segreti di quel lavoro, erano rimasti a terra. Il giovane ne aveva approfittato per sistemare una casetta che, con enormi sacrifici, era riuscito ad acquistare, proprio sopra il lungo porticato, con le finestre che facevano entrare l'odore del mare. Era quasi un profumo per lui; non avrebbe potuto rinunciare a sentirlo ogni mattina.

Giorgio non era ricco, non voleva neanche diventarlo, cercava solo di vivere sereno. Avrebbe voluto provare a migliorare qualcosa: nel suo piccolo borgo e nella vicina campagna molti bimbi vivevano in famiglie estremamente povere e sempre troppo numerose. Rendere più umane le loro condizioni di vita rimaneva un sogno. Forse con il tempo le cose sarebbero cambiate, forse la miseria sarebbe un giorno scomparsa dal paese o, se non altro, non si sarebbe più patita la fame.

Possedere una casa era stato uno dei suoi desideri più grandi ed ora, fra quelle mura, poteva finalmente sognare un futuro più sereno. Le stanze però non erano ancora arredate e le pareti, bianche di calce, apparivano talmente spoglie che al giovane venne voglia di cambiare, per quanto avrebbe potuto, quella situazione.

“Se non mi sbaglio mi sembra di aver visto un pittore proprio qui sotto, all'angolo della piazza. Non mi pare di averlo mai notato prima, dev'essere nuovo di queste parti. Andrò a vedere che quadri dipinge, forse ne ha già qualcuno che potrebbe star bene su una delle pareti della sala”.

Mentre stava finendo quel pensiero, era già nelle scale del palazzo. Vi mise ben poco tempo a raggiungere la piazza ed in

effetti, tra molti quadri appesi alla rinfusa su pilastri e pareti, un pittore piuttosto anziano era proprio là, intento a dipingere una nuova opera.

Giorgio si mise ad osservare le tele esposte: erano perlopiù paesaggi costieri e qualche natura morta. A dire il vero non erano molto belle e assai diverse dal quadro che avrebbe desiderato.

“Non hai altri quadri?” chiese al pittore, e quello gli rispose di no con un cenno della testa.

Il giovane sconsolato ritornò allora sui suoi passi per raggiungere la casetta ma, poco dopo, la sua attenzione fu richiamata dalle parole dell'artista: “Aspetta...forse ho qualcosa che fa per te. È un vecchio quadro molto sporco. L'ho trovato in una cantina qua vicino. Dagli un'occhiata, è ben fatto, se ti piace te lo cedo per pochi soldi”.

Giorgio diede uno sguardo al quadro; in effetti era piuttosto bello e non aveva niente in comune con quelli dipinti dal pittore. Sotto la patina si intravedeva un volto di donna, con i capelli color del rame, gli occhi di un azzurro intenso, come mai li aveva visti, ma un sorriso ambiguo che lasciava trasparire un velo di tristezza.

Sullo sfondo del dipinto si poteva scorgere uno scorcio del paese. Colui che lo aveva realizzato per qualche motivo aveva scelto quel bel borgo; forse, come lui, semplicemente vi era nato. Guardando meglio, al giovane parve di riconoscere i palazzi poggiati sulle arcate, proprio dove si trovava casa sua.

“Bello! – esclamò – Davvero molto bello. Certo, ha bisogno di una pulita, però mi piace. Mi ha convinto, lo prendo!”. Con quelle parole si congedò dal pittore e, messo il dipinto sotto un braccio, si diresse felice verso casa, ansioso di ripulire il quadro prima di

sistemarlo dove aveva pensato. Giunto di fronte all'uscio, aprì la porta ed entrò nella stanza d'ingresso, appoggiò il dipinto a terra e provò a strofinarlo con uno straccio, iniziando dal volto che, tolta la patina del tempo, sembrò risplendere, lucente e perfetto quasi fosse stato vivo. La donna raffigurata doveva essere piuttosto bella e la sua immagine pareva emanare un particolare fascino.

Giorgio era proprio felice! Quel dipinto avrebbe sicuramente abbellito la casa. Al suo ritorno, dopo le giornate passate in mare, si sarebbe certamente rasserenato guardando il volto della donna raffigurato sulla tela.

Presto tuttavia si rese conto di pretendere troppo da un semplice quadro, o forse era l'immagine ad averlo quasi stregato? Chissà chi era stata in passato quella donna? E perché sullo sfondo c'erano proprio le case del borgo in cui era nato e viveva?

Continuò comunque a strofinare la tela e pian piano incominciò ad intravedersi meglio anche una parte di sfondo.

Il dipinto sembrava risalire a qualche secolo prima, sullo sfondo erano ritratte case che avevano finestre ad arco, e pareti esterne in cui si scorgevano le pietre delle costruzioni. Alcuni archi dei portici non erano ricoperti da intonaco e lasciavano intravedere i blocchi di calcare che componevano i pilastri.

Il giovane strofinò per pulire ancora, ma ottenne un risultato disastroso. La vernice stava venendo via!

Aveva combinato un pasticcio e ormai era troppo tardi per rimediare, fortuna che sull'immagine del volto non aveva sfregato così energicamente.

“Pazienza, me lo terrò così” pensò, e continuò a sfregare dolcemente il dipinto nella parte ormai confusa che stava dietro all’immagine.

Improvvisamente si accorse che la pittura che sembrava essersi sciolta celava un altro dipinto. Erano le stesse case, gli stessi archi, ma c’era qualcosa di strano. I palazzi erano perfetti ed intonacati, così come gli archi, e poi...le porte di legno...le reti: sotto gli archi non c’era niente di tutto ciò, ma grandi aperture brillanti di luce. Non quella delle candele, ma una luce molto forte o almeno così sembrava.

Davanti alle case, quella che aveva sempre visto come una piccola strada polverosa, era invece grande e di color grigio scuro e la spiaggia non c’era più; al suo posto un grande giardino con alberi, sentieri e panche. Sembrava che anche l’immagine femminile fosse cambiata. In effetti era proprio così perché le vesti e i capelli erano molto diversi!

“Che strano”, pensò Giorgio. Poi, quando ebbe finito di pulire il quadro, lo appese alla parete e fece ritorno alla sua vecchia casa dove viveva ancora con gli anziani genitori.

Quella notte non riuscì a prendere sonno. Più che il rumore del mare lo teneva sveglio il pensiero dello strano dipinto.

Quale pittore avrebbe potuto trasformare quel luogo, proprio dove si trovava casa sua, in una maniera così fantasiosa? E perché dipingere addirittura un giardino là dove avrebbe dovuto dipingere la spiaggia e il mare?

Quando finalmente si addormentò, iniziò per lui un sogno molto strano. Si trovava nella nuova casa con il dipinto in mano, ma attorno non c’erano pareti bianche bensì molti mobili strani e colorati. Alcune sedie erano esili e parevano fatte di metallo; non

aveva mai visto niente di simile! Fece per aprire la porta, ma non riuscì ad afferrare la maniglia. Capì allora che in quel sogno era capace di passare attraverso le cose, così uscì dalla porta in uno strano modo; semplicemente passandovi attraverso.

Quando, scese le scale, aprì il portone del palazzo e giunse sotto gli archi, si accorse che ormai era quasi sera.

Come nel dipinto anche in quel sogno non c'erano più le porte di legno, ma grandi vetrate illuminate. Dietro ad esse erano appesi buffi vestiti. Poco più in là, sotto strani tendoni, si intravedevano tanti tavoli e sedie su cui stavano seduti individui, abbigliati con abiti simili a quelli che aveva osservato poco prima.

Appena uscito dal portico, si accorse che quel mondo non gli apparteneva: tutto era cambiato. Al di là di una grande strada grigia, su cui si muovevano veloci strani carri con quattro e due ruote, un giardino elegante ed ordinato aveva preso il posto della spiaggia e della riva, mentre il mare si intravedeva molto più avanti. In quello spiazzo c'erano bambini che giocavano allegri e a ben vedere sembravano in piena salute, senza abiti laceri e con le guance di un bel colorito rosato. Avevano tutti persino le scarpe!

Quel sogno che lo aveva trasportato nello strano mondo, aveva un non so che di fastidioso ed inquietante, e Giorgio fu spesso sul punto di svegliarsi.

In mezzo a quegli uomini dagli strani vestiti si sentiva un pesce fuor d'acqua. Sembravano tutti intenti a farsi i fatti propri e si incrociavano senza salutarsi, un atteggiamento che nel suo borgo, dove tutti si conoscevano, era impensabile.

Presto si rese conto che passava accanto alle persone senza essere visto o forse, anche se fosse stato visibile, non sarebbe stato

comunque notato, se non per i suoi vestiti laceri, molto diversi da quelli eccentrici dei passanti.

Ma i sogni sono strani e mentre stava guardandosi intorno, da dietro alle sue spalle sentì giungere una voce flebile e molto dolce. Sembrava che qualcuno lo avesse visto e volesse parlare con lui. Era una donna, estremamente somigliante a quella raffigurata nel dipinto: "Così hai scoperto il mio segreto, sapevo che prima o poi altri sarebbero arrivati.

Puoi chiedermi qualsiasi cosa sul tuo futuro. Io vivo in quest'epoca, ma venni alla luce molti secoli fa. Nel mio tempo sono stata una regina, potevo avere tutto, ma non mi bastava, volevo anche quello che sarebbe esistito nel futuro, così un mago che abitava in un una casa di questo borgo in riva al mare è riuscito con un incantesimo a farmi viaggiare nel tempo, solo, però, a certe condizioni. Ero ambiziosa e sciocca, così ho accettato e me ne sono pentita amaramente.

Ora il mio ritratto è sempre in qualche luogo nel passato. Chi riesce a raggiungermi, impedisce che venga ritrovato da uomini nati prima di lui, ma non può impedire a quelli che vivranno dopo di scoprire il segreto del quadro.

Per liberarmi dovrò trovare il dipinto e distruggerlo. Comunque grazie; l'ultima volta ho dovuto esaudire i desideri di un uomo nato nel millecinquecento... - poi la donna continuò - ...Il sogno è il mezzo per raggiungermi e quello che vedi è il futuro. Fra 150 anni i figli dei tuoi figli vedranno tutto questo e a loro sembrerà normale. Non si vivrà con il solo scopo di riuscire a sopravvivere, come nel tuo tempo, ma per possedere cose senza valore e con l'intento di apparire sempre più belli o di raggiungere una fama comunque effimera.

Vi saranno però ancora persone, poche a dire il vero, che proveranno invece a ricercare la felicità dell'animo".

Giorgio nel frattempo si era girato e di fronte a sé aveva una donna con lo stesso viso che ricordava di aver visto raffigurato nel quadro. Era molto bello, ma anche in quel sogno continuava ad avere un'espressione triste.

Il giovane non ne comprese appieno la ragione e provò a chiederla a chi aveva davanti. Ottenne così la risposta che cercava: "Ogni volta che qualcuno trova il modo di raggiungermi, chiede di conoscere qualche segreto che lo possa arricchire. Quando accade, percepisco l'avidità che mi ferisce lentamente, invecchio di qualche decennio e mi rattristo".

Giorgio guardò la bella creatura e provò a passarle una mano sulla guancia, sfiorandola appena, poi però, non facendo troppo caso a quanto gli era stato detto, si fece indicare parecchi numeri di ruote del lotto e di concorsi a premi nazionali.

Sembrava di scorgere impercettibili smorfie di sofferenza sul volto della donna, mentre indicava al giovane quanto gli aveva chiesto.

Il pescatore si svegliò che era ormai mattina, si alzò in fretta e aprì un cassetto della credenza, prese matita e foglio e iniziò a scrivere nervosamente quel che ricordava. Quando ebbe terminato, si gettò nuovamente esausto a letto.

Nei giorni che seguirono Giorgio divenne molto misterioso. Usciva in mare con il compagno e al ritorno faceva qualche capatina al banco lotto e nella banca del paese.

Si era quasi dimenticato della casetta che un tempo lontano aveva sognato di possedere, poi un giorno vi si recò quasi



Giorgio nel frattempo si era girato e di fronte a sé aveva una donna con lo stesso viso che ricordava di aver visto raffigurato nel quadro. Era molto bello ma, anche in quel sogno, continuava ad avere un'espressione triste.

inconsapevolmente.

Aprì le finestre e le persiane e tra le ragnatele scorse il quadro. Lo sfondo dietro all'immagine non rappresentava più il futuro ed era tornato quello originale, ma la donna raffigurata aveva le sembianze di un'anziana. I bei capelli ramati si mescolavano a tanti altri di color argento e poi i suoi occhi non risplendevano come rammentava ed erano grigi come il mare in tempesta.

Quell'immagine gli ricordò di colpo che l'avidità aveva cambiato anche lui e fu come svegliarsi da un altro sogno, vissuto ad occhi aperti. Scese di corsa le scale, andò in banca, ritirò l'enorme somma che aveva accumulato e iniziò a visitare alcune case del piccolo borgo.

Fece in modo che i poveri non fossero più tali e che tutti potessero vivere in modo più dignitoso. Agli Istituti di carità portò quanto gli era rimasto e ritornò l'uomo che era stato, prima della strana esperienza.

Si sentiva finalmente sereno. Aveva realizzato ciò che era sempre stata solo una speranza e che il tarlo che gli si era insediato dentro gli aveva completamente cancellato dalla mente.

Ora, senza il denaro, sentiva la serenità nel suo animo, un bene che non aveva prezzo.

Risalì le scale per raggiungere la sua casa e togliere il quadro dalla parete; lo rattristava l'idea di essere stato la causa di quel degrado. Lo avrebbe tenuto con sé e nascosto, per evitare che qualcuno riuscisse a scoprirne il segreto raggiungendo quella donna.

Era tardo pomeriggio ed il sole entrava con i suoi raggi dalle finestre sopra i portici, illuminando il quadro. Giorgio fece per

toglierlo e si accorse che l'immagine dipinta raffigurava nuovamente una bellissima giovane dall'espressione sorridente.

Il pescatore pensò che il dipinto potesse rispecchiare lo stato d'animo di quella creatura, conosciuta nello strano sogno. Forse quanto aveva fatto per i poveri l'aveva resa felice, ma garantirgli la felicità non sarebbe stato facile. Così diede ad un notaio il compito di conservare il dipinto e una lettera da leggere ai suoi pronipoti che sarebbero vissuti all'inizio del terzo millennio, confidando in loro.

Ad essi scrisse solo di cercare nel borgo la donna del dipinto e di consegnarle il quadro. Ovviamente non poteva sapere come sarebbero andate le cose, ma non perse la speranza di liberare, con il suo gesto, quella creatura dall'avidità degli uomini.